

Intervista Per Massimo Bastianelli, architetto e docente di Progettazione ambientale, «non abbiamo ancora raggiunto standard elevati perché non sono stati fissati i parametri minimi»

Sostenibilità, Italia in grave ritardo

«**S**erve un tavolo di concertazione tra imprese e pubbliche amministrazioni per stabilire gli standard da adottare». Ne è convinto Massimo Bastianelli, architetto, docente di Progettazione ambientale a La Sapienza di Roma e amministratore di Ecoazioni, che ha seguito diversi progetti comunitari per pianificare quartieri sostenibili e riconvertire ambiti urbani, a partire dalla mobilità. **L'Italia sta costruendo con criteri ambientali elevati?**

La situazione è migliorata, almeno per alcuni settori che obbligatoriamente hanno dovuto invertire la rotta. E penso all'efficienza energetica e alle fonti rinnovabili. Ma nella globalità non abbiamo ancora raggiunto standard elevati di sostenibilità, come quelli di altre nazioni europee. Per esempio nell'uso dell'acqua, nella separazione dei reflui prima dell'immissione nelle fogne e nella scelta dei materiali.

E come mai?

Perché non sono ancora stati fissati bene gli standard di sostenibilità. Da una ricerca che abbiamo condotto per il Comune di Faenza, emergeva chiaramente che vengono adottati alcuni criteri ma nella globalità non sono fis-

sati tutti i parametri che le nuove abitazioni devono raggiungere. Rimangono autoreferenti e non solo per i consumi energetici.

Quindi siamo in ritardo?

Sicuramente. Abbiamo sviluppato molto il settore energetico ma si è lavorato poco nella qualità architettonica e nell'integrazione, ad esempio, del solare nell'edilizia. Consideriamo integrato un pannello fotovoltaico appoggiato su un tetto. Mentre nel resto d'Europa con il Building Integrated Photovoltaics (Bipv) qualcosa si sta facendo. In molti altri Paesi europei sono infatti riusciti a chiudere il cerchio tra ricavi economici e prestazioni ambientali degli edifici. Anche perché nessun imprenditore li realizzerebbe senza avere una convenienza economica nell'elevare la qualità.

Prima ha citato Faenza, dove gli urbanisti del Comune hanno progettato e realizzato San Rocco, tra i primi quartieri sostenibili italiani?

La cosa interessante è che a Faenza cercano di rendere l'eccezionale quotidiano. Non progettano abitazioni di punta da archistar ma applicano quelle tecniche nella prassi e negli strumenti urbanistici di tutti i giorni. Una piccola rivoluzione per l'Ita-

lia. Dove spesso si cede il passo alle speculazioni e non dimentichiamo che molti nostri imprenditori vengono dalla cementificazione degli anni Cinquanta e Sessanta. E troppi personaggi tuttora restano ancorati a quella logica.

Perché nel nostro Paese i progetti spesso restano sulla carta, come il programma Ecocity dell'Ue con i quartieri sostenibili realizzati ovunque tranne che in Italia?

Il problema è che c'è ancora una classe imprenditoriale che riesce con una bassa qualità edilizia a massimizzare i profitti. Mettono sul mercato prodotti che non rispondono ai requisiti ambientali. Case che si pagano meno ma diventano costose nel tempo per l'utente in termini di gestione ordinaria. È come fare un mutuo e pagare rate sempre più salate.

Quindi, come procedere in Italia?

Serve un grande tavolo di concertazione con i costruttori, le imprese e le pubbliche amministrazioni per stabilire degli standard e poi adottarli. Perché nessuno batte ciglio quando stabiliscono per le attività commerciali un livello minimo di parcheggi, mentre quelli urbanistici di qualità ambientale sono difficilissimi da ottenere. ■ *a.d.p.*